Esperienze e prospettive di lotta nelle fabbriche e nei campi

Gli interventi di Grieco, Spallone, Gruppi, Ghedini e Carrà - Entusiastiche accoglienze a una delegazione dell'Associazione Pionieri d'Italia

(continuazione dalla 5.a pagina)

ta per il Piano del Lavoro può creare condizioni più favorevoli all'azione in difesa della pace offrendo un punto di incontro con i gruppi capitalistici soffocati dalla politica dei monopoli, Scoccimarro sottolinea al Congresso la grande importanza che assume oggi la difesa della nostra indipendenza nazionale.

E' necessario — prosegue l'on. Scoccimarro — organizzare attivamente la lotta per impedire che l'esercito italiano continui a essere comandato da generali stranieri, per impedire che l'economia italiana continui a essere subordinata a un controllore americano. Gli agenti che favoriscono questo asservimento sono i veri traditori dell'Italia *(applausi prolungati)*. Occorre smascherare coloro che tentano di nascondere alle masse del popolo questo asservimento, e colpire in primo luogo i dirigenti della socialdemocrazia, i giornali finanziati dagli americani e il falso cosmopolitismo borghese.

Un altro degli aspetti più importanti del problema della pace è costituito dagli sviluppi della politica atlantica. Quando fu firmato il Patto Atlantico, molti italiani non compresero i pericoli gravissimi che esso comportava per l'Italia, ma ormai gli stessi americani hanno scoperto le carte e il generale Eisenhower, tornando negli Stati Uniti dalla sua ispezione in Europa, ha dichiarato esplicitamente che « il nostro compito è di formare la grande riserva mobile capace di sostenere la nostra politica, i nostri diritti, i nostri interessi, in qualsiasi parte del mondo ». Queste dichiarazioni spiegano le incertezze, le paure, le preoccupazioni anche nel campo dei nostri avversari.

Verso queste correnti di « atlantici moderati » non dobiamo essere nè indifferenti nè ostili.

Un'altra questione sollevata dalla politica di guerra è l'orientamento del governo in politica interna. Chi mira alla guerra ha sempre bisogno di un regime di repressione politica e sociale e non è certo un caso che, proprio in coincidenza con gli impegni atlantici più gravosi, il governo sia passato alla violazione di fatto della Costituzione alla presentazione di vere e proprie leggi anticostituzionali

Tutti questi temi debbono costituire argomenti di propaganda, di agitazione, di mobilitazione nella grande campagna per un plebiscito popolare a favore dell'incontro tra i cinque grandi. E' evidente che la lotta per costituire un governo che garantisca all'Italia almeno la pace, apre concrete prospettive per la partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita politica.

A questo punto Scoccimarro, come ultima questione, indica negli errori di settarismo uno dei pericoli maggiori per il Partito, uno degli elementi che maggiormente possono limitare l'azione del Partito e la giusta applicazione della sua linea politica. Occorre eliminare — dice Scoccimarro — i dubbi e le incertezze che ancora permangono e affiorano per quanto concernte la posizione assunta dal Partito sul problema della partecipazione al governo anche a fianco di partiti borghesi. Non vi è nessun rapporto evidentemente, tra questa posizione e il collaborazionismo dei socialdemocratici. Quello dei socialdemocratici è il collaborazionismo dei traditori della classe operaia, la partecipazione al governo che noi rivendichiamo è la posizione dei rappresentanti genuini della classe operaia e del popolo, in quanto classe dirigente.

Dopo aver sottolineato le differenziazioni che si vanno creando tra quanti a suo tempo approvarono la politica atlantica, Scoccimarro rileva la necessità di dare la più larga estensione al fronte della pace. Anche per quanto concerne la lotta in difesa della libertà, occorre liquidare il settarismo che si manifesta in una sottovalutazione degli aspetti parlamentari e giuridici di questa lotta. Così, per quanto concerne la lotta per il benessere economico e contro l'inflazione, è necessario che la classe operaia assuma decisamente la difesa dei ceti medi, dei piccoli risparmiatori gravemente minacciati anche essi *(prolungati applausi)*. Essere classe dirigente, vuol dire appunto esprimere l'interesse di classe in armonia con gli interessi di tutta la Nazione.

E qui, dopo aver ricordato che il Partito socialista non seppe, dopo la prima guerra mondiale, dare una risposta alla domanda: « Che fare? », e la soluzione fu allora la sconfitta del movimento popolare, Scoccimarro rileva che oggi vi è una situazione analoga. In certo senso, di dubbio e perplessità profonda, in cui l'incubo della guerra grava su tutta la Nazione, in cui si leva di nuovo la domanda: che fare? Ma oggi esiste un grande Partito comunista, che sa la risposta, la risposta che uscirà da queso Congresso!

E' la via della lotta del popolo per la pace, che porti a creare un governo di pace per l'Italia. La lotta per la pace è oggi l'anello che serve a sollevare tutta la catena di tutti gli avvenimenti storici attuali: in questa lotta il popolo conquista il suo avvenire, facendo indietreggiare i suoi nemici. Si disilludano — esclama Scoccimarro tra grandi applausi — coloro che pensano di potere impaurire e minacciare i comunisti! Siamo un Partito temprato in 30 anni di lotte eroiche: sappiamo navigare anche nella bufera! E' per questo che vi è in noi la certezza che la via indicata da questo Congresso sarà la via della vittoria. Per questa via l'Italia e i lavoratori italiani risorgeranno a nuova vita in nome della libertà, del lavoro, della pace!

Una grande, calda ovazione saluta la fine del discorso del compagno Scoccimarro.

La seduta di mercoledì

La seduta pomeridiana di mercoledì si apre alle 16. Il presidente Roasio, si affretta a far funzionare il modellino di un trattore costruito durante la notte dai giovani comunisti delle Reggiane i quali ne hanno fatto dono al Congresso. Il modellino riproduce perfettamente i due trattori realizzati dagli operai delle Officine Meccaniche di Reggio Emilia dopo la diserzione della direzione aziendale.

Un applauso scrosciante saluta gli operai delle « Reggiane » in lotta mentre viene data lettura di numerosi messaggi di saluto inviati al Congresso da sezioni di partito, da organismi democratici di varie parti d'Italia e dai deputati indipendenti di sinistra. Un gruppo di compagni della Lega nazionale delle Cooperative sale quindi sul palco per offrire alla delegazione ungherese un cesto di fiori, bottiglie di liquori, e altri prodotti « Coop », in segno di ringraziamento per i trattori offerti dai lavoratori di quella repubblica popolare ai contadini delle cooperative agricole italiane.

Si riprende quindi la discussione con l'intervento del compagno Spallone, segretario regionale dell'Abruzzo. La situazione economica della nostra regione, dice Spallone, si è notevolmente aggravata negli ultimi tre anni: le fabbriche principali hanno subito sensibili « ridimensionamenti », alcune piccole aziende sono state ridotte al fallimento, il piccolo e medio commercio e l'artigianato si dibattono in serie difficoltà. All'attesa per la realizzazione delle promesse elettorali governative è subentrata la sfiducia e il malcontento. Ma il fatto più importante avvenuto in Abruzzo è lo schieramento deciso del Partito sul terreno della lotta per guidare i disoccupati, i braccianti, i mezzadri, i piccoli e medi coltivatori, i commercianti, i negozianti. Siamo riusciti, continua Spallone, a realizzare, nella lotta, una larga unità popolare. In due anni siamo riusciti a mobilitare i seimila braccianti del Fucino, a stabilire una alleanza con i fittavoli che hanno rotto ormai il fronte agrario costituendo una propria grande ed efficiente organizzazione. La stessa situazione si è creata nella Marsica, dove perfino i deputati d.c. sono stati costretti ad aderire ai comitati per la rinascita; nel Vomano, impegnando nella grande battaglia per il completamento degli impianti idroelettrici abbandonati dalla « Terni »; nell'Aquilano dove, per fare un esempio, alcuni giorni fa i piccoli commercianti hanno gridato in faccia al ministro Spataro il loro malcontento per la politica governativa. E' certamente sintomatico che in molti comuni il clero e perfino dirigenti politici reazionari partecipino alle iniziative per la lotta, contro Torlonia e per la rinascita delle campagne, è certamente sintomatico che, sui 30 deputati d.c. che votarono contro i pieni poteri a De Gasperi, ben tre siano deputati abruzzesi.

Il compagno Spallone

Nell'attuale situazione, conclude Spallone, il nostro dovere principale è lo sviluppo e il rafforzamento delle organizzazioni differenziate di massa. Se non vogliamo correre il rischio di perdere l'iniziativa politica che ci ha consentito tanti successi, se non vogliamo che i moti spontanei e generosi con i quali si iniziano le lotte si affloscino, dobbiamo passare a forme di organizzazione più complesse e rispondenti alle necessità delle masse per dare ad ogni iniziativa la giusta direzione e gli strumenti politici necessari.

Terminati gli applausi a Spallone, sale alla tribuna il compagno Ruggero Grieco, della Direzione del Partito. Una calda manifestazione di simpatia da parte di tutti i compagni presenti saluta l'oratore. In piedi, i delegati battono le mani con cadenza sempre più frequente e Grieco, visibilmente commosso, applaude a sua volta i congressisti.

Le leggi agrarie del governo non dànno la terra ai contadini

Grieco dedica il suo discorso a un esame delle battaglie per la terra, osservando subito che le varie lotte impegnate in questi anni dai disoccupati, dai braccianti, dai salariati, dai mezzadri, dai piccoli fittavoli e coltivatori diretti, hanno posto, in modo diverso, il problema della riforma agraria. L'oratore esamina quindi i risultati di queste battaglie e le prospetive e i compiti che esse aprono alle masse contadine.

Contro le occupazioni di terre compiute da centinaia di migliaia di braccianti e contadini poveri — continua Grieco — il governo è intervenuto con l'assassinio, gli arresti, le bastonature, la distruzione delle sementi e degli attrezzi, mentre sarebbe stato suo dovere applicare le leggi sulla concessione di terre incolte alle cooperative. Questi movimenti hanno però costretto i governanti a presentare la legge Sila e la legge stralcio, provvedimenti diretti a spezzare il fronte dei contadini mediante l'assegnazione di poca terra, e a pagamento, a gruppi ristretti di privilegiati. Contrariamente a quello che affermano i propagandisti della D.C. — osserva l'oratore — le leggi governative non servono a dare veramente la terra ai contadini ma a impedire che i contadini si prendano la terra davvero. Del resto la terra ai contadini la può dare soltanto un governo di lavoratori che abolisca la grossa proprietà, che nazionalizzi i grandi complessi monopolistici e le grandi banche, che statalizzi il commercio estero.

Il compagno Grieco

Non basta però — nota a questo punto l'oratore — limitarsi a smascherare la sostanza reazionaria delle leggi agrarie governative: è necessario organizzare e dirigere i contadini perchè il loro fronte, invece di dividersi, si rafforzi, perchè siano estesi i territori di applicazione della legge, perchè sia aumentata la quantità di terra da togliere ai grossi proprietari. L'oratore cita come un esempio di azione intelligente le iniziative dei compagni della zona Silano-crotonese i quali sono riusciti a far aumentare da 50 mila a 76.400 ettari la quantità di terra espropriabile e si battono ancora perchè tutti i contadini che ne hanno bisogno abbiano la terra. I compagni di questa zona intervengono inoltre nelle assegnazioni, esigono la giustizia nelle distribuzioni, sorvegliano e organizzano il fronte contadino, difendono le cooperative esistenti.

A questa esperienza dobbiamo attenerci nella nostra opposizione alla legge stralcio. In Italia esistono oggi 2.250.000 contadini senza terra e 1.700.000 ne hanno una quantità insufficiente all'impiego della manodopera familiare; le leggi fondiarie governative potranno invece rendere disponibile, all'incirca, 400 mila ettari di terra. Pochi contadini, e per di più selezionati con criteri bene immaginabili, riusciranno ad avere la terra a caro prezzo: la stragrande maggioranza ne resterà priva. Ma la nostra opposizione a questa legge — continua Grieco — non esclude la lotta per la sua estensione e il suo miglioramento.

La lotta per la riforma

Dopo aver messo in guardia i compagni da questa errata impostazione, che coincide con i desideri dei nostri avversari, Grieco precisa in questi termini gli obiettivi di lotta nella nuova situazione creata dai provvedimenti governativi: battersi perchè la legge stralcio sia applicata a tutti i territori suscettibili di trasformazione fondiaria e agraria e non solo nei territori scelti dal governo; vigilare perchè le terre siano effettivamente sottoposte a scorporo; impedire che i proprietari obbligati agli scorpori distruggano gli alberi, come sta avvenendo nel Fucino, in Toscana e altrove; ottenere che le terre da concedere ai contadini non siano le peggiori; opporsi agli appoderamenti che defraudano la grande massa del senza terra a beneficio di pochi; far partecipare i comitati popolari all'applicazione della legge.

Grieco esamina ora, tra l'attenzione dei Congressisti che sottolineano con applausi i punti salienti del discorso, i compiti dei comunisti che lavorano in quelle zone le quali non rientrano nella legge stralcio e in cui dovrebbe essere applicata la legge generale di riforma agraria non ancora approvata dal Parlamento.

In questi territori, sia dove esistono proprietà condotte a economia, sia in quelle affittate a imprenditori agrari, sia in quelle condotte a mezzadria, accanto al proprietario terriero esiste un altro feroce nemico, il capitalista agrario. In queste zone dunque occorre lottare innanzitutto per la stabilità dei lavoratori e dei contadini sui fondi, in secondo luogo per forme associate e cooperative di conduzione e diretta coltivazione nelle aziende a salariato fisso e a bracciantato, in terzo luogo per ottenere il riconoscimento del diritto dei salariati, dei braccianti e dei mezzadri a partecipare alla direzione aziendale attraverso i Consigli di Azienda, e per imporre il reinvestimento in migliorie di una quota parte della rendita fondiaria, in quarto luogo occorre lottare per convertire il contratto di mezzadria in contratto di affitto, in quinto luogo per il diritto dei fittavoli diretti coltivatori ad eseguire le migliorie con indennizzo, in sesto luogo occorre battersi per il controllo automatico e la fissità del canone di affitto in tutto il territorio nazionale. Tutte queste lotte vanno inquadrate nella battaglia per il raggiungimento di un limite generale e permanente della proprietà fondiaria, obiettivo fondamentale della nostra azione per la riforma agraria.

Contratti vessatori

Un problema di particolare rilievo, osserva Grieco a questo punto, è quello dei salariati fissi, la cui situazione è diventata intollerabile. Non è più sopportabile che questi lavoratori vengano angariati da contratti vessatori e sottoposti alla minaccia annuale delle disdette di rappresaglia. C'è chi pensa di addormentare questi lavoratori con la minaccia di affamamento. Ma i comunisti, i sindacati unitari, i democratici onesti tradirebbero uno dei loro obblighi se non intervenissero, esprimendo i bisogni di questi lavoratori della terra, per fare tutte le proposte ed escogitare tutti i mezzi atti a creare una situazione che dia anche a questi lavoratori una maggiore libertà, una maggiore dignità, una maggiore tranquillità.

L'epoca degli obbligati e degli schiavandari — esclama l'oratore — deve volgere al termine, e non con metodi che facciano arretrare l'economia agricola, ma sulle vie di avanzata dell'agricoltura e dei lavoratori. Noi abbiamo udito salutare, da certi tecnici da strapazzo, come un fatto positivo, la calata di vaste tribù nelle cascine mantovane, bresciane e di altri luoghi della Lombardia, alle quali vengono concesse le cascine a mezzadria e con la divisione al 50 per cento. Che ciò possa convenire al fittavolo è certo; ma non conviene agli attuali salariati nè alla produzione.

Occorre cercare altre vie, agganciando probabilmente il contratto dei salariati fissi agli obbiettivi del Piano del Lavoro, cioè alle migliorie fondiarie e agrarie da apportarsi nelle aziende organizzate con il sistema dei salariati fissi. Di qui deriverà una maggiore possibilità di impiego di unità lavorative nelle aziende e una maggiore stabilità dei braccianti fissi. Di qui deriverà un maggiore rendimento del lavoro, non a cagione di un supersfruttamento dei lavoratori, ma a causa della stabilità del lavoratore sul fondo, delle migliorie che la proprietà deve apportare al fondo stesso e della adozione di un contratto nel quale i lavoratori saranno associati di fronte al concedente e parteciperanno alla direzione aziendale. Del maggiore rendimento aziendale, che si traduce in un maggiore prodotto netto, debbono profittare anche i lavoratori, per una quota parte.

Questi possono essere, osserva Grieco, dei criteri orientativi per una modificazione dell'attuale contratto dei salariati fissi e per una trasformazione in senso progressivo dell'economia e della vita delle cascine.

La riforma contrattuale

Un altro aspetto della lotta per la riforma agraria è quello che riguarda la riforma dei principi contrattuali. Contro la legge sui contratti si sta scatenando una offensiva di ispirazione agraria in vista della discussione che si aprirà tra poco al Senato. Naturalmente noi sosterremo anche a Palazzo Madama il diritto dei lavoratori alla stabilità sul fondo, diminuendo i motivi di sfratto per giusta causa, il diritto per tutti i mezzadri e coloni di convertire il contratto parziario in contratto di affitto, un aumento della quota di riparto a favore dei mezzadri, coloni e compartecipanti, il diritto di prelazione in caso di vendita del fondo per i coltivatori, la partecipazione dei lavoratori alla direzione aziendale e in particolare il controllo automatico e la fissità del canone di affitto per ridurre la rendita fondiaria che oggi assorbe oltre un quarto della produzione agraria lorda e cioè da 500 a 600 miliardi all'anno.

Dopo aver ridicolizzato gli argomenti dei tecnici e degli scienziati che ci accusano per questa nostra rivendicazione di demagogia e di utopismo (sono gli stessi « scienziati » i quali sostennero che le popolazioni meridionali apparterrebbero a una razza « biologicamente inferiore » degna di essere colonizzata!) Grieco si avvia alla conclusione richiamando il Congresso sulla necessità di rafforzare e creare larghi organismi unitari per mobilitare nella lotta verso la riforma agraria tutte le masse contadine. Tutto il Partito e soprattutto i quadri che operano nei centri operai — afferma Grieco — debbono rendersi conto della grande importanza del movimento contadino, debbono assimilare l'insegnamento leninista di Gramsci il quale richiamava il proletariato alla sua funzione di classe dirigente invitando gli operai a *« pensare come membri di una classe che tende a dirigere i contadini e gli intellettuali, di una classe che può vincere e costruire il socialismo solo se aiutata e seguita dalla grande maggioranza di questi strati sociali »*.

L'ultima parte del discorso Grieco la dedica a un esame delle drammatiche conseguenze che il riarmo e la politica atlantica del governo hanno già prodotto alla economia agraria caduta in una crisi rovinosa. Tale politica per di più offre ai contadini la prospettiva di farsi ammazzare in una guerra americana. Le masse contadine respingono questa politica, sono tra i protagonisti della lotta per la pace e fanno proprio il grido di quell'oscuro bracciante di Crotone che, mettendo il segno sulla terra occupata, disse: « Noi occupiamo queste terre per tutta la nazione ». Questa è la vera Italia, per questa Italia lottano i comunisti.

Applausi a Grieco

La fine del discorso di Grieco durato circa un'ora e mezzo è salutata da un applauso entusiastico e prolungato di tutti i delegati in piedi. Le acclamazioni riprendono quando entrano nella sala delegazioni di varie categorie con numerosi doni. Un gruppo di venditori ambulanti offre un enorme cesto di frutta scelta alla Presidenza e 100 mila lire ai compagni siciliani, per la campagna elettorale. Una delegazione di autisti pubblici romani dona tre biciclette alle federazioni di partito più povere.

Un gruppo di commercianti regala una macchina da scrivere alla Federazione di Matera e un orologio da viaggio al compagno Secchia. I compagni panettieri offrono un servizio da tavola alla presidenza.

Una rappresentanza di braccianti dell'agro romano dona un taglio di vestito alla moglie del compagno Pasqualini, ingiustamente condannato per la sua attività in difesa della pace.

L'entusiasmo scoppia irrefrenabile quando salgono sul palco quaranta bambini e bambine, in camicetta bianca e con piccole bandiere: sono i rappresentanti dell'Associazione Pionieri d'Italia, l'organizzazione democratica dei nostri ragazzi. Tutti i compagni presenti applaudono in piedi, sorridenti e commossi, mentre questa singolare delegazione si dispone davanti al tavolo della presidenza. Il più piccolo pioniere, un bimbetto di tre anni, viene issato sul tavolo davanti a Togliatti che lo bacia affettuosamente. Al microfono è il capo della delegazione. « Vi salutiamo a nome di 150.000 pionieri e falchi rossi, dice disinvoltamente il più giovane oratore di questo Congresso, a nome di tutti i ragazzi d'Italia. I nostri reparti sorgono a decine, a centinaia, in tutte le città. Abbiamo centinaia di squadre sportive, decine e decine di filodrammatiche e di cori, gruppi di aquilonisti, di aeromodellisti, di costruttori, di piccoli artisti, di ricamatrici e di cucitrici. In molte province abbiamo i nostri orti e i nostri allevamenti. Abbiamo preparato ed attrezzato noi stessi le nostre sedi con giochi e strumenti di lavoro. Per diffondere il nostro giornale abbiamo formato gruppi di « staffette del *Pioniere* ». Per i mesi primaverili abbiamo in preparazione ovunque feste e giornate sportive, ricreative e culturali; feste in onore dei pionieri sovietici e degli altri Paesi. E da mesi, in molte province, stiamo facendo la « caccia al tesoro » per raccogliere fondi, per comperare tende e fare i campeggi. Abbiamo i nostri inni, i nostri canti, il nostro grido, le nostre bandiere. Vogliamo però andare ancora avanti e diventare sempre più forti, capaci e numerosi, vogliamo che le bandiere dei nostri reparti sventolino in tutti i paesi d'Italia. Noi non siamo più i ragazzi di ieri, oggi siamo pionieri d'Italia, pionieri della pace. Vi chiediamo perciò il vostro aiuto, l'aiuto del Partito di Italia, del partito della pace e vi salutiamo con il nostro motto: Avanti, verso la vita! ».

Il compagno Roasio ha presieduto i lavori di mercoledì pomeriggio

I doni dei pionieri

Un applauso affettuoso dilaga nel teatro e si ripete quando il pioniere annuncia i doni offerti: un cestino in legno a Togliatti, un quadro in cui sono raffigurati Cipollino e Pomodoro a Longo, un quadro in cui sono raffigurate le Contesse del Ciliegio a Secchia, il fazzoletto e il distintivo dell'API a Enrico Berlinguer, una raccolta del *Pioniere* alle delegazioni ungherese, francese e tedesca, un pacco stampa ai pionieri del Delta Padano, dieci fazzoletti dell'API ai pionieri di Salerno perchè *« hanno risposto da veri pionieri al direttore di una scuola che aveva loro impedito di leggere il « Pioniere »*, un pacco stampa ai pionieri di Potenza e un distintivo di Cipollino a tutti i membri della Presidenza. Bambini e bambine si intrufolano tra i tavoli per portare i doni ai vari compagni e, mentre continuano gli applausi e gli evviva, un altro ragazzino grida dal microfono il saluto caratteristico dei pionieri « tricchete, tricchete, tricchete », « trà, trà, trà » risponde in coro tutto il congresso.

Dopo questa gioiosa manifestazione, i pionieri escono dal teatro mentre entra un'altra delegazione originale: sono i giovani della Unione Sport popolare che offrono un vogatore e altri attrezzi ginnastici a Togliatti. La sfilata delle delegazioni si chiude con una rappresentanza di operai e operaie tessili che donano coperte, fazzoletti di seta e altri prodotti del loro lavoro a Togliatti e alla compagna della delegazione ungherese, che da operaia tessile è diventata vice-ministro dell'Industria leggera.

Fallimenti protesti disoccupazione causati dal monopolio della FIAT

Roasio dà poi la parola al compagno Gruppi, segretario della Federazione di Torino. Il compagno Gruppi svolge una ampia analisi della situazione economica in cui si trovano la città e la provincia di Torino, dove opera il grande complesso monopolistico Fiat. Egli ha notato come a Torino le lotte contro la smobilitazione non abbiano avuto la portata di quelle verificatesi in altre zone, e come perciò il fallimento delle caste dominanti risulti meno evidente agli occhi delle masse. E' vero, ha detto lo oratore, che la Fiat sta sviluppando la sua produzione meccanica e siderurgica. Ma da un lato questo avviene mediante l'accaparramento degli « aiuti » ERP e mediante la liquidazione di altri stabilimenti; e dall'altro lato ciò non significa affatto un sollevamento dell'economia torinese. I salari medi non raggiungono la metà del minimo vitale; fallimenti, protesti e disoccupazione aumentano; aziende torinesi come la Savigliano e la Nebiolo entrano in crisi, e ciò accade anche in alcune sezioni della stessa Fiat (Grandi Motori, Materiale Ferroviario); l'agricoltura è gravemente arretrata; la mano d'opera qualificata e quella giovanile sono in diminuzione; il supersfruttamento infuria nelle fabbriche.

Il compagno Gruppi

La situazione alla FIAT

Gruppi denuncia energicamente la politica della Fiat, uno dei pilastri della politica governativa che tende a precludere i mercati d'oriente e che impedisce la rinascita del Mezzogiorno. Oggi la Fiat reagisce alla concorrenza straniera non riducendo i costi attraverso una limitazione dei profitti, bensì ricercando commesse belliche. Contro queste impostazioni si è sviluppato il movimento delle Conferenze di Produzione, che ha l'obiettivo di lottare per una produzione di pace e per la riduzione dei prezzi di vendita. L'azione contro il monopolio dev'essere però ancora allargata. Bisogna sfatare la leggenda della Fiat « che assicura la prosperità »; bisogna dare più largo respiro alla lotta, non limitarla più alle sole avanguardie operaie. In questo senso un contributo essenziale può darlo la lotta per le assunzioni, legata a quella contro il supersfruttamento: operai occupati e disoccupati si trovano qui uniti nella stessa battaglia.

Nella seconda parte del suo intervento, Gruppi esamina il problema dell'unità della classe operaia, in relazione all'opera di divisione svolta dalla Fiat. La Fiat si sforza di scindere l'operaio dall'impiegato, l'impiegato dal tecnico, dà ogni appoggio agli sciossionisti, effettua assunzioni di elementi manovrabili in funzione antisciopero. Nel reagire a queste subdole manovre sono stati indubbiamente riportati dei successi: una parte dei lavoratori reclutati con questi criteri partecipa oggi con noi alle lotte e vota per le organizzazioni unitarie. Tuttavia questi casi non sono ancora abbastanza frequenti come potrebbe avvenire se la nostra azione fosse sufficientemente ampia e unitaria, se fosse davvero priva di settarismo e di preconcetti. In particolare nei confronti dei tecnici, la cui influenza su larga parte degli operai è nota, le nostre iniziative e la nostra capacità di guida risultano ancora insufficienti.

Il messaggio del P.C. cèco

Gruppi rileva infine, per indicare quale sia il sostanziale stato d'animo delle masse lavoratrici, torinesi, come in alcune grandi lotte politiche (protesta contro Eisenhower, protesta contro l'intervento americano in Corea, manifestazione contro il MSD) e di solidarietà si sia verificata un'unità particolarmente ampia, superiore — in certi stabilimenti — a quella constatata in occasione di lotte economico-sindacali. Gruppi conclude il suo intervento — lungamente applaudito — sottolineando taluni aspetti dell'azione condotta nei riguardi dei socialdemocratici e dei conati titisti

Roasio legge poi un telegramma giunto da Argenta, dove, in onore del Congresso, sono stati reclutati 500 nuovi compagni. Successivamente, mentre l'assemblea applaude fragorosamente levandosi in piedi, viene data lettura del messaggio inviato dal Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco.

Spentisi gli applausi, Roasio dà la parola al compagno Spero Ghedini, segretario della Camera del Lavoro di Ferrara. Nelle sue parole rivive dinanzi al Congresso la grandiosa battaglia intrapresa dalle popolazioni del Delta Padano, in paurose condizioni di miseria, per la loro rinascita.

La lotta del Delta, che si è inserita sui precedenti, eroici e spesso sanguinosi scioperi bracciantili, si sviluppa ora nel quadro del Piano del lavoro attraverso un movimento unitario popolare sempre più largo che comprende tutte o quasi tutte le forze politiche della zona. Nel Delta Padano si pone con evidenza il problema della lotta *contemporanea* per la riforma agraria e per il Piano del lavoro; azioni, queste, che non possono andar disgiunte dal movimento per la pace, come dimostra il grande successo raggiunto nella campagna per l'appello di Stoccolma, sottoscritto dal 77,25 per cento della popolazione ferrarese. L'intervento di Ghedini viene vivamente applaudito.

Parla Carrà

Ultimo oratore della giornata è il compagno Giuseppe Carrà, segretario di organizzazione della sezione di Sesto San Giovanni. Egli affronta il problema del lavoro di partito nelle fabbriche milanesi e in particolare dei difetti ancora riscontrati nella discussione politica in seno alle cellule. Sulla base di precise esperienze, il compagno Carrà nota come le riunioni delle cellule operaie risultino migliori e più produttive se tenute fuori dello stabilimento piuttosto che nei ristretti intervalli del lavoro. Egli si diffonde sull'utilità delle riunioni di lavoratori di una stessa fabbrica nelle rispettive zone di abitazione, riunioni realizzate con lo appoggio delle sezioni territoriali e che interessano l'intera popolazione. Per esempio, in questo modo, attorno alla lotta della reda sono stati mobilitati gli abitanti di interi paesi, sono stati orientati i consigli comunali, ecc.

Anche il compagno Carrà viene vivamente applaudito. Dopo aver annunciato che la cellula dell'INCIS offre 5 mila lire alla Segreteria regionale calabrese per abbonamenti a « l'Unità », Roasio chiude la seduta.

Il saluto del SED al Congresso

AL VII CONGRESSO DEL P.C.I. - ROMA

« Cari compagni, il Comitato Centrale del SED invia al VII Congresso Nazionale del P.C.I. caldi e fraterni saluti. Il vostro Partito non è solo il più forte Partito italiano, nel quale i cittadini del vostro bel Paese hanno la massima fiducia, ma è anche il Partito che è chiamato a sottrarre il vostro Paese dalla crisi e dal pericolo cui esso è stato gettato dalla politica di guerra americana.

Tutti gli operai tedeschi, coscienti, guardano con orgoglio al vostro Partito che ha dato esempio di eroismo, di decisione e di lotta. Il P.C.I. assieme ai socialisti italiani è stato alla testa della lotta per la liberazione dell'Italia dal giogo sanguinoso di Mussolini e dal terrore delle bande hitleriane e in quella lotta ha avuto numerose vittime. Il vostro Partito è stato la forza decisiva nell'abbattimento della monarchia fascista e per la costituzione della Repubblica. Tutti i tentativi della reazione e del denaro americano di annullare le conquiste ottenute dal popolo italiano dopo la guerra sono falliti grazie alla ammirevole decisione di lotta degli operai italiani, dei contadini e degli intellettuali, grazie alla saggia politica del vostro Partito che non è stato intimidito dai 22 anni di terrore di Mussolini, grazie alla direzione del compagno Togliatti, Capo amato di tutti i lavoratori italiani.

Sotto la guida del compagno Togliatti avete costituito con i compagni socialisti, guidati dal compagno Pietro Nenni, l'unità di azione che costituisce per tutti i comunisti, e tutti i sinceri socialisti di tutta l'Europa un esempio nella lotta per la pace, la democrazia, e il socialismo.

I fomentatori di guerra americani tentano febbrilmente da voi come da noi, in Germania occidentale di preparare una nuova guerra di aggressione contro l'U.R.S.S., contro i Paesi di nuova democrazia contro la Repubblica democratica tedesca.

Questo piano deve essere fatto fallire ad ogni costo, poichè porterebbe miseria infinita ai nostri popoli. Siamo sicuri che assieme agli operai, ai contadini, socialisti, cattolici, e a tutti gli italiani progressivi e pacifici il Partito Comunista condurrà questa lotta con lo stesso eroismo e con gli stessi risultati del passato. Coloro che marciano alla testa del fronte della pace, sotto la guida del compagno Stalin, avranno una vittoria completa.

Viva il Partito Comunista Italiano che dirige il popolo nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo!

Viva il grande Capo del P.C.I., compagno Togliatti.

F.to: Il C.C. del Partito Tedesco di Unità Socialista »

Berlino, 3 aprile 1951